

Mercoledì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Apocalisse 4, 1 - 11

Luca 19, 11 - 28

1) **Preghieria**

Il tuo aiuto, Signore Dio nostro, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura.

2) **Lettura : Apocalisse 4, 1 - 11**

Io, Giovanni, vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell'aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d'occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l'aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un'aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create».

3) **Commento⁷ su Apocalisse 4, 1 - 11**

• Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. (Ap 4,11) - Come vivere questa Parola?

Con questo breve e solenne inno di lode al Dio intronizzato si chiude la prima parte della descrizione delle visioni celesti. Non si parla più della situazione delle Chiese, degli incoraggiamenti ai cristiani indeboliti dalle varie prove, delle promesse ottimistiche a coloro che vinceranno il male e si convertiranno a operare di nuovo il bene. Siamo invece trasportati nella sfera celeste, e con il salmista ci uniamo all'eco del "Hallelujah" del Salmo (cf Sal 150): lodiamo il Signore, Dio nostro, l'unico degno di ricevere la gloria, l'onore, la potenza. Lodiamo colui che sa giudicare con giustizia il nostro operare da servi fedeli (cf Lc 19,11-27), servi cioè che non nascondono i doni ricevuti e non cercano attenuanti alla loro pigrizia e svogliatezza, ma con ingegnosità compiono la missione loro affidata.

Da veri servi fedeli ci incamminiamo oggi anche noi verso il tempio del Signore: come Maria che tutta si donò al Signore. In lei si compie pienamente la beatitudine che avvolge chi crede: in lei la Parola è adempiuta, la volontà di Dio per lei è il cibo quotidiano, sta alla presenza del Signore lodandolo continuamente perché ha guardato l'umiltà della sua serva, ha fatto per lei grandi cose, così come mostra la sua misericordia a quelli che lo temono, di generazione in generazione (cf Lc 1,48-50). Lui, l'Onnipotente, cui nome è Santo; Lui che riconosce suo fratello, sorella e madre chi fa la volontà di Dio (cf Mc 3,35); Lui, il tre volte Santo, Colui che era, che è e che viene (cf Ap 4,8).

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Cristian Messina in www.preg.audio.org

Maria, Tempio di Dio, madre di ogni credente, sostieni la nostra fede, la nostra preghiera, la nostra testimonianza, il nostro compiere la volontà di Dio.

Ecco la voce di una sorella di clausura suor Maria Francesca Righi (monaca dell'ordine cistercense della stretta osservanza; Monastero di Valserena – Pisa) : «La preghiera d'intercessione, la preghiera liturgica dei salmi, cantata da un popolo che si fa voce del cosmo, e voce del mondo, in particolare dal popolo delle claustrali, che servono nel Tempio come Maria: sono alcune delle dimensioni della preghiera di una singola comunità monastica, come la nostra, che... entra nella preghiera che il Figlio, eterno Sacerdote, da sempre rivolge al Padre, restituendogli l'universo e il mondo in offerta redenta e purificata»

● «Quando sei invitato a nozze.. non metterti al primo posto» (Lc 14,8). Dal capitolo 4 in poi cala il sipario su ciò che umanamente possiamo comprendere, e Giovanni ci introduce “in un altro mondo”: il bombardamento simbolico ha inizio! Gran parte del materiale viene preso dall'Antico Testamento – Ezechiele su tutti – , ma qui rielaborato. Quanto ci viene narrato, pur attraverso la fantasia dei simboli, segue in realtà un filo logico, ed è molto rigoroso. Ma l'Apocalisse è e resta difficile, inutile girarci attorno. Nonostante ciò proviamo ad entrare in questo “palazzo simbolico”, sorta di enorme sala nuziale all'entrata della quale ecco una porta, situata in cielo ed aperta: è simbolo di quella soglia che distingue il dentro dal fuori, l'oggi dal domani, il profano dal sacro; ma la porta per eccellenza è – ce lo ha detto Lui stesso – Gesù. Sedere alla porta del palazzo reale significa essere in confidenza col re. Entriamo, ci sta aspettando.. Giovanni sente una voce, il cui suono è «come una tromba», strumento che nella Scrittura dice il legame tra Dio e il suo popolo, ma soprattutto annuncia la risurrezione (1Cor 15,52), ragion per cui è facile trovarla raffigurata nel giudizio universale. Voce che lo invita a salire in cielo, in cui gli si para davanti una scena incredibile: un trono, dal quale escono «lampi, voci e tuoni», circondato da un arcobaleno, davanti al quale ardono sette fiaccole, simbolo degli altrettanti spiriti di Dio. Il trono, nelle diverse culture e nella Bibbia in particolare, è quel seggio che anticipa il Regno, e colui che vi siede, il re, ne fa solo le veci. In questo caso è avvolto da un arcobaleno, ponte tra cielo e terra, simbolo d'alleanza: se nell'Antico Testamento è concepito come arma, dopo il diluvio perde la sua carica offensiva.. Dio depone a terra il suo arco e sceglie di far pace con l'umanità. Per san Basilio, i suoi tre colori fondamentali (rosso, blu e giallo) rimandano alla Trinità. Si tratta in ogni caso di un simbolo sfuggente: il latino *colorem* non a caso è affine a *celare*, “nascondere”. Dal trono escono «lampi, voci e tuoni»: c'è ancora traccia del Giudice – Satana del resto è caduto dal cielo come una folgore (Lc 10,18) – , ma «come il lampo.. così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno» (Lc 17,24). Insomma, sta succedendo qualcosa di grosso! Chi siede sul trono è descritto con la bellezza delle pietre preziose, incastonato in una scena di perfezione, ed è circondato da altri 24 seggi: alle 12 tribù dell'antica Alleanza si sommano i 12 apostoli della nuova. L'alleanza è in altri termini davvero perfetta, cioè compiuta, terminata. Quelle 24 sedie sono il nostro destino: aspettano anche noi.. E il mare davanti al trono? In tutta la Bibbia è simbolo del nulla, del terrore. Adesso è lì davanti, inerte: Dio controlla anche il nulla, e Gesù ce lo aveva già mostrato, comandandogli di tacere – nel celebre episodio della “tempesta sedata” – come si fa con il cane, ordinandogli di stare “a cuccia!”. Poi, ecco che, «in mezzo» e «attorno al trono», compaiono quattro esseri viventi mostruosi (ripresi da Ezechiele e Zaccaria): forse quattro angeli, forse rimando ai quattro punti cardinali, ciascuno con sei ali, completamente avvolti da occhi – simbolo dunque della provvidenza divina – hanno l'aspetto di leone, uomo, vitello e aquila, figure nelle quali dal I secolo sant'Ireneo vedrà gli evangelisti. In realtà si tratta delle quattro qualità fondamentali dell'essere: la forza (il leone), la fecondità (il vitello, o meglio il toro), la razionalità (l'uomo) e la dinamicità del mondo (l'aquila). Qualità di quel mondo che “giorno e notte” non cessa di ripetere che il Dio della nostra gioia è tre volte Santo, cioè perfettamente “separato”. Eppure adesso è lì, assieme a noi, nella sala delle nozze eterne, seduto, e, nonostante la nostra riverenza, come un nonno davanti al camino ci chiede di avvicinarci e di sederci attorno a Lui.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 19, 11 - 28

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città". Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città". Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". "Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me"».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 19, 11 - 28

- Il brano del vangelo di oggi costituisce la conclusione del racconto del viaggio, che nel terzo Vangelo occupa ben dieci capitoli.

Durante il cammino che lo conduce a Gerusalemme, il Signore insegna ai suoi discepoli come devono vivere e agire per compiere la volontà di Dio. Le sue istruzioni assumono il valore di un testamento: esse sono tutte pregne della gravità di colui che sa che la sua fine è ormai prossima: Gerusalemme vorrà la sua morte.

Tutta l'importanza dell'insegnamento di Gesù si trova riassunta nella parabola di oggi, rinforzata dall'annuncio della caduta della città e della minaccia che ne verrà ai suoi discepoli (Lc 19,27)

Può sembrare strano, allora, che Gesù non accenni nemmeno a esortare a resistere e a opporsi. Questa situazione rischiosa non deve spingerci a rinchiudere l'eredità dell'insegnamento e della salvezza che Gesù ci ha lasciato in un forziere: ad archiviare il tutto come se si trattasse di un mero documento storico, almeno fino al ritorno (cf. Lc 19,15) del Re dell'Universo. Ciò stupisce ancora di più perché la prima comunità cristiana di Gerusalemme, che ha conservato questa parabola, si aspettava che il ritorno trionfale del Signore seguisse di poco la risurrezione di Gesù, con il pericolo di cadere nella tentazione dell'ultimo servo: non affrontare alcun rischio, ma tenere riposta la "mina" in un fazzoletto (cf. Lc 19,20).

Ma al Vangelo è estranea ogni mentalità del barricarsi. Lo Spirito di Dio, scendendo sulla terra, spalanca le porte alla folla impaurita. Il cristianesimo, se è ben compreso, è caratterizzato dall'apostolato e dalla missione. Nessuno è cristiano per salvare soltanto se stesso. E colui che è abitato da Cristo non tiene certo alla salvezza soltanto di se stesso! Il suo regno lo spinge all'azione. Il suo cuore è pieno di gioia e di gratitudine per il dono prezioso della vita eterna. Allora, non può impedirsi di parlare: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At 4,20). E nessuno deve impedirlo! La mentalità ristretta dei funzionari che hanno paura di perdere il posto non trova spazio nel Vangelo.

Per essere testimoni e per diffondere il Vangelo, non c'è alcun bisogno di studi e di diplomi. I soli criteri sono l'autenticità e la fedeltà al lieto messaggio.

La nuova evangelizzazione dell'Europa non è un'invenzione di papa Giovanni Paolo II. Con tale impulso, il papa non fa che rispondere alla desolazione della incredulità, che irretisce un gran numero di uomini. Questo, del resto, è il dovere di ogni battezzato, se, al ritorno di Cristo, non vuole sentirsi dire: "Servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato [...]. Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci" (Lc 19,22-25).

- “Un uomo nobile se ne andò in un paese lontano per ricevere l'investitura di un regno e poi tornare. Chiamati a sé dieci suoi servi, diede loro dieci mine e disse loro: "Fatele fruttare fino al mio ritorno"". Mi ha sempre impressionato molto come Gesù, che è Colui che ci ha promesso che sarà con noi fino alla fine del mondo, sappia con profondo realismo che la sensazione che tutti abbiamo è quella di sentirci invece soli a colmare l'assenza di “uno che se n'è andato lontano”. Credo che per capire questa contraddizione dobbiamo pensare a quello che fa una madre e un padre davanti a un figlio che cresce. Un buon genitore, come un buon educatore sa bene che le potenzialità di un figlio, di un ragazzo, vengono fuori solo se si ha il coraggio di sapersi fare da parte, di saper creare un'assenza che lo costringa a passare in prima fila, a prendersi le responsabilità, ad esprimersi, a tirar fuori. Un genitore o un educatore onnipotente può tirare fuori solo figli e ragazzi frustrati, insicuri e infelici. È la possibilità di una sana assenza che spinge a crescere, a far fruttificare. Certo, questo non è automatico, la storia di quell'uomo che risponde così drammaticamente a chi gli ha fatto l'atto di fiducia di affidargli qualcosa, ne è un esempio: “ecco la tua mina che ho tenuta nascosta in un fazzoletto, perché ho avuto paura di te che sei uomo duro; tu prendi quello che non hai depositato, e mieti quello che non hai seminato”. Ma non è forse questa la più grande sfida educativa? Cioè insegnare che né la paura, né il giudizio, né il senso di colpa possono essere criteri su cui fondare la propria vita, pena vedersela consumata, paralizzata, morta, vuota. Infatti c'è sempre una conseguenza a chi davanti alla fiducia reagisce con la pigrizia o con la paura. Il messaggio è chiaro: noi possiamo disobbedire sia alla pigrizia che alla paura. E questa disobbedienza può tirar capolavori fuori di noi. Questa disobbedienza non ci rende più servi ma figli di re.

- Il regno di Dio è concepito come un mondo superiore che fa irruzione in quello dell'uomo sconvolgendolo e rinnovandolo. Alcuni ritenevano che tale manifestazione incombesse da un momento all'altro, addirittura in concomitanza con l'arrivo di Gesù a Gerusalemme: in quello stesso istante. Per togliere una tale tensione nei suoi discepoli Gesù racconta questa parabola.

Il nobile personaggio della parabola indica Gesù che sta per recarsi in un paese lontano, ossia in cielo. Di là egli ritornerà con potenza e onore di re. Per il tempo della sua assenza egli affida i suoi beni ai suoi servi affinché li facciano fruttare. Il tempo che intercorre tra l'ascensione di Gesù al cielo e il suo ritorno nella gloria, è tempo di lavoro e di imprese missionarie.

Durante la sua assenza i suoi nemici non si danno pace. Essi fanno di tutto perché non venga il suo regno (cfr Lc 11,2). Ma Gesù verrà nello splendore della sua dignità regale; tuttavia questo non succederà "da un momento all'altro" (v.11).

Al suo ritorno Gesù domanderà conto dell'amministrazione affidata ai suoi servi. Come ricompensa del loro fedele servizio, anche i discepoli parteciperanno alla sovranità di Cristo (Lc 12,43; 22,30).

Le amare osservazioni che il servo malvagio e fannullone fa contro il suo padrone sono la manifestazione della sua cattiva coscienza. Il Signore viene accusato di essere un padrone crudele, un trafficante ingordo, un egoista senza riguardo per nessuno. Secondo queste parole sarebbe stato proprio il Signore a togliere ogni coraggio e a mettere addosso al suo servo un tale terrore paralizzante.

Quello che il Signore domanda è fedeltà nell'amministrazione, attività coraggiosa, lavoro oculato. Per questo non è concepibile un'attesa inoperosa e piena di paura. Il capitale che ci ha dato non serve per arricchire davanti agli uomini, ma davanti a Dio; farlo fruttare non significa accumulare con avidità, ma dare con generosità (cfr Lc 12,13ss; 16,1ss). Questa parabola illustra la scelta giusta operata da Zaccheo: ha fatto fruttare i suoi averi dandoli ai poveri. Il vero guadagno che ci arricchisce davanti a Dio (cfr Lc 12,21) consiste nel donare. E' l'unico modo di investire; ci dà il nostro vero tesoro (cfr Lc 12,33) e ci procura amici che ci accolgano nelle dimore eterne (cfr Lc 16,9). La salvezza è un premio e come tale è insieme dono e conquista, incontro tra la benevolenza di Dio e la libertà dell'uomo. Il premio è sproporzionato al merito, come una città rispetto a una "mina". Una "mina" greca d'argento corrispondeva allo stipendio di trecento giornate lavorative.

Fuori parabola, Dio ci dona "molto più di quanto possiamo domandare o sperare" (Ef 3,20): ci dona se stesso. Tutto è dono suo, noi stessi e le nostre azioni.

La paura di Dio è tipica di Adamo (Gen 3,10) e dei suoi discendenti. Essa deriva dall'immagine di un Dio cattivo, che non ci ama. Questa paura blocca l'azione dell'uomo. L'uomo "religioso" considera Dio severo e intransigente. Il suo comportamento da uomo "giusto" è mosso da un'estrema difesa da Dio, nella ricerca parossistica di chiudere il conto in parità. Ma ciò non è possibile. L'unica via d'uscita è la gratitudine per la gratuità del dono.

Il v.27 è un'immagine truculenta per presentare la dannazione eterna. E' la sorte di chi rifiuta la vita di Dio.

6) Per un confronto personale

- Perché gli uomini siano attenti più alla presenza silenziosa della grazia e del bene che alle manifestazioni rumorose del peccato e del male. Preghiamo ?
- Perché la Chiesa manifesti la gloria del Padre con l'impegno paziente nell'evangelizzazione, il coraggio nella prova e la perseveranza nel bene. Preghiamo ?
- Perché coloro che soffrono a causa dei propri limiti e difetti, rendano grazie al Signore per ciò che di buono hanno ricevuto, piuttosto che lamentarsi per ciò di cui mancano. Preghiamo ?
- Perché ogni lavoro non sia valutato unicamente in base al guadagno, ma anche per il beneficio offerto all'umanità. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità non si lasci vincere dalla pigrizia e dai sentimenti di sfiducia di fronte agli insuccessi, ma con umiltà ponga la propria speranza nel Signore. Preghiamo ?
- Perché la nostra eucaristia sia lode piena al Signore. Preghiamo ?
- Perché viviamo nell'attesa del ritorno del Signore. Preghiamo ?
- O Dio, creatore del cielo e della terra, che hai fatto l'uomo a tua immagine, fà che, riconoscenti per la vita che abbiamo ricevuto e per i doni di cui l'hai arricchita, portiamo frutti abbondanti per la nostra salvezza. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 150

Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente.

*Lodate Dio nel suo santuario,
lodatelo nel suo maestoso firmamento.
Lodatelo per le sue imprese,
lodatelo per la sua immensa grandezza.*

*Lodatelo con il suono del corno,
lodatelo con l'arpa e la cetra.
Lodatelo con tamburelli e danze,
lodatelo sulle corde e con i flauti.*

*Lodatelo con cimbali sonori,
lodatelo con cimbali squillanti.
Ogni vivente dia lode al Signore.*